GENNARO FINAMORE

DIALETTO E LINGUA

AVVIAMENTO ALLO STUDIO DELL' ITALIANO
NELLE NOSTRE SCUOLE

PARTE PRIMA
note grammaticali

LANCIANO
ROCCO CARABBA, EDITORE

1898.

PREFAZIONE

Se noi non andassimo a scuola per impararvi a parlare, a leggere e a scrivere correttamente, cioè senza errori, tra noi ben potremmo intenderci; ma, conversando con persone colte, passeremmo per barbari, e, scrivendo così come parliamo, chi non fosse abruzzese, per leggerci, avrebbe bisogno d'interprete. Inoltre, ne' diversi luoghi della nostra regione, le parlate sono cosí diverse e strane che noi stessi, per questo, sogliamo darci la baia, e a fare una piccola Babele basterebbe mettere insieme alcuni nostri popolani nati e vissuti in comuni a qualche miglio l'un dall'altro. Del resto, il caso è lo stesso pe' siciliani, pugliesi, sardi, e non meno pe' piemontesi, lombardi, romagnoli e via dicendo. Ma non è proprio cosí per quelli che nascono e crescono in Toscana; dove, salvo alcune particolarità di pronunzia, una contadina senese, pistoiese e magari aretina, parla in maniera da poter dare de' punti a più d'uno di noi che scrive e stampa.

Per questa lingua, parlata in Toscana, scritta dalle persone colte, e imitata nel parlare e nello scrivere da quelli che s'istruiscono nelle scuole, siamo, dal-

l'Alpi all'Etna, tutti italiani. Per via della lingua, la Toscana, e più particolarmente Firenze, centro ideale della nostra vita nazionale, aveva unificate le varie parti del Paese gran tempo prima che l'unità fosse proclamata co' plebisciti. In fatti, da Dante in qua, gli scrittori e tutte le persone colte delle diverse province italiane, nello scrivere e nel parlare, hanno adoperato non già il proprio linguaggio regionale, ma, più o men bene, il toscano. Pertanto, se « la reale e naturale vita del linguaggio sta ne' suoi dialetti » (Max Müller), — e per noi il dialetto che deve avvivare la nostra lingua è, come sempre è stato, e dovrà essere, il toscano fiorentino —, non possiamo fare a meno d'imparare le corrispondenze toscane de' vocaboli e de' modi particolari del nostro dialetto; e inoltre, di studiare gli scrittori di ogni secolo che meglio hanno adoperato il toscano, sì perchè la nostra tradizione letteraria, comune a tutta la nazione colta, è ormai stabilita da molto, sì perchè nella nostra letteratura tutte le più svariate forme del pensiero, dalle più umili alle più alte, hanno avuta ne' diversi tempi, da mani maestre, la loro espressione adeguata.*

Buon per noi che la boria di adoperare il dialetto, anche nelle relazioni della vita sociale, propria di chi nasce e cresce nelle grandi città, non è punto nostra. Ne' piccoli comuni, dopo alcuni anni di scuola a modo, i ragazzi parlano con le persone civili in maniera che non è facile discernere nella loro favella

---

* Questo concetto, qui appena adombrato, vedi ampiamente svolto in D'Ovidio, *Le correzioni ai* Promessi Sposi *e la questione della lingua.* 3.ª ediz. Napoli, 1893. L. 2,50.

i tratti idiomatici particolari delle loro terre native: e molto meno, nel parlare de' giovani che tornano dalla milizia.

Risultati più sodisfacenti darebbe l'insegnamento se in generale l'ortoepia fosse meno trascurata, se nelle scuole, parlando e leggendo, gl'insegnanti e gli scolari parlassero e leggessero *italianamente;* e se nello studio della grammatica s'insistesse nel rilevare costantemente quelle parti della morfologia e della sintassi nelle quali il nostro dialetto differisce dal toscano. Ora, questo esame della lingua da noi parlata la fanno tutti? E d'altronde, senza una guida, è cosa facile il farlo a modo, in breve tempo e con profitto? Far più o meno bene la notomia grossa o sottile (ora, la fan sottile) della lingua, è lo scopo di tutti i trattati di grammatica. Ma questa lingua, che i trattatisti piglian di mira, i nostri ragazzi dove l'hanno appresa? E non sarà utile far qualche cosa per traghettarli dal dialetto, che sanno, alla lingua, che poco e malamente conoscono? A siffatta opera presume di venire in aiuto questo piccolo lavoro.

Un rimedio radicale, di efficacia superiore a quella di qualsiasi libro, anche ottimo, sarebbe l'insegnamento dato addirittura da maestre e maestri toscani nelle scuole elementari. Ma, finchè i nostri comuni saran corti a quattrini, o che un ministro per la Pubblica Istruzione non riunirà a Firenze tutte le scuole normali del regno, l'aiuto de' libri sarà necessario.

La parlata da me presa in esame è quella di Lanciano. Fermato così uno schema di studio, non sarà difficile all'insegnante e all'alunno di altri luo-

ghi far le applicazioni delle regole alla rispettiva parlata e stabilire i confronti fra questa e il tipo toscano.

—

Acquistata l' abitudine di riflettere su tutto ciò che brevemente ho notato intorno ad alcune particolarità del nostro dialetto in fatto di pronunzia, di morfologia e qua e là di sintassi, un altro bisogno dell' insegnamento elementare dell' italiano nelle scuole vuol essere sodisfatto. Molti vocaboli dell' uso toscano suonano diversamente in bocca nostra.

La ragione della differenza è in ciò: che, nella più de' casi, noi abbiamo conservata la forma originaria, alterata nel toscano. Per es. *Accorciare* accurtá' — *Addiètro* arréte — *Affezione* affezzïóne — *Ago* ache *f.* — *Agro* acre — *Aia* are — *Aiuola* 'róle — *Àlbero* àrbere — *Alloro* lóre *f.* — *Ànace Ànacio* ànese — *Asciugare* assucá' — *Assegnare* assigná' || *Babbo* patre, tatà — *Bando* banne — *Benedire* benedice' — *Boccale* vucale — *Bòlgia (specie di tasca)* bulge — *Bòssolo (pianta)* busse *e* busce; *(vasetto)* bùssele *f.* — *Bottega* putéche — *Butirro Burro* butire || *Calcio (pedata)* càvece *f.* — *Cammèllo* caméle — *Cammino (del focolare)* camine — *Capigliatura* capillature — *Cappone* capone — *Càttedra* catetre — *Cavezza* capézze — *Cece* cice — *Cedro* cétre — *Cerotto* ceróte — *Cheto* quïéte — *Ciliègia* cerače — *Cinigia* ceniçe — *Città* cetá — *Colèi* chellé — *Colui* cullù — *Comare* cummare — *Comporre* cumbónne' — *Comune* cummune — *Coscia* còsse — *Culla* cùnele || *Dado* date — *Diciassette* decessètte — *Diciotto* decedòtte — *Diciannove* decennóve — *Dièci* déce — *Difficile* desficele — *Dire* dicere. *Detto* ditte — *Dugènto* ducènde || *Esercitare* ssercetá' — *Età* aïtà — *Eterno* atèrne || *Faggio* fahe *(T.)* — *Fagiòlo* façióle — *Fringuèllo* ferlenghélle *f.* — *Fiamma* flamme *(T.)* framme — *Fico* fiche *e* fiquere *f.* *(albero e frutto)*. *Fico secco* caracine — *Fièle* féne

(L.), féle — *Fièno* féne — *Fièra* fére — *Fuòco Foco* fóche — *Forbici* fórbece *sing.* — *Fratèllo* frate — *Fregio* frise — *Frutta* frutte *m.* || *Gaetano* Caïtane — *Gabbia* cajóle — *Gaeta* Cajéte — *Garofano* caròfene — *Gastigare* caštijá' — *Gèlso* cèvese — *Gennaro* Jinnare — *Gettare* jittá' — *Ghiacciare* gracciá' — *Ghièra* varóle — *Ghiro* lire *f.* — *Ginepro* jinépre — *Giòco Giocare* jóche jucá' — *Giorno* jórne — *Giovare* juvá' — *Giovenco* jènghe — *Giudice* judece — *Giurare* jurá' — *Giusto* jušte || *Imporre* 'mbónne' — *Intrigare* 'ndrecá' — *Introdurre* 'ndruduce' || *Ladro* latre — *Lago* lache — *Lagrima* lacreme — *Lasciare* lassá' — *Lattuga* lattuche — *Lèbbra* lépre — *Lèpre f.* lèbbre *m.* — *Lezione* lezzïóne — *Luogo* lóche — *Lùppolo* lùpele || *Macchina* machene — *Madre* matre — *Magari* ammacare — *Magro* macre — *Malinconia* melangunìje — *Marmo* marmere — *Mascherato* mascarate. *Mascherone* mascarone — *Maschio* màscule — *Mattina* matine. *Mattutino* matutine — *Meccanico* mecàneche. *Meccanismo* mecanisme — *Mela* méle *m.* — *Mercoledì* mercurdì — *Mièle* méle — *Mièter*e méte' — *Mio* mé' — *Mucco* muche — *Mugnaio* mulenare || *Nevicare* néngue' — *Noce* nuce *(G.)* — *Nuòvo Nòvo* nóve — *Nuora* nóre || *Uòmo Òmo* óme òmmene — *Oppio* òpïe — *Otre* utre || *Padre* patre — *Padrone* patróne — *Paio* pare — *Parròcchia* pàrocchie. *Parroco* pàreche — *Parrucca* pelucche — *Pàssera* pàssere *m.* — *Paura* pavure — *Pèggio* péjje — *Pera* pére *m.* — *Peto* pédete — *Pettégola* petécule — *Piède* péde — *Piegare* piecá' — *Pièno* pléne *(T.)*, préne — *Piètra* préte. — *Piètro* Pétre — *Pignatta* pignate — *Pillola* pìnele — *Piòlo* peróle — *Pollo* pulle — *Porre* pónne' — *Portinaio* purtanare — *Pratica* pràtteche — *Prète* prèvete — *Prezzémolo* petresénnele — *Produrre* pruduce' — *Profènda* prebbènne pruvènne — *Prosciutto* presutte — *Provvedére* pruvéde' — *Prugna* (lécena) peróne || *Quattrino* quatrine — *Quello, pron. pers.* cullù *(L.)* quille *(G.)* — *Questo, pr. pers.*, cuštù *(L.)* quište, cušte *(G.)* — *Qui* ècche, a ècche || *Ragno* ragne *f.* — *Rastrello* raštèlle — *Rèdina* rétene — *Riporre* arepónne' — *Rovo* rùvere || *Sagro*

sacre — *Scemare* assemá' — *Sciacquare* assacquá' — *Sciame* ssame *f.* — *Scimmia* çimïe — *Scipito* sciapite — *Secco* sicche — *Sèdano* sèllere, lacce — *Segare* secá' — *Sego* séve — *Segreto* secréte — *Seguire* sequì' — *Sémola* sìmele *(G.)* — *Sfogare* sfucá'. *Sfogo* sfóche — *Sièro* sére — *Sognare* sunnarse. *Sógno* sònne — *Solleticare* tilecá' — *Sòma* salme — *Sorella* sóre — *Spago* spache — *Spiga* spiche — *Spilla-o* spìngule — *Spugna* spógne — *Stadera* štatére — *Stoppia* reštróppele — *Strenna* štrine (*G.)* — *Succhiare* sucá' — *Sughero* sùvere — *Sugna* assógne — *Sugo* suche || *Tafano* tavane — *Tino* tina — *Tommaso* Tumasse — *Tórnio* torne — *Torso* turze, truzze — *Treggia* trajje — *Tréspolo* trespéte (Alf.) — *Tróta* tròtte || *Ufficio e Uffizio* ufficïe — *Umiltà* umeletà || *Veleno* venéne *(G.)* — *Venti, agg. num.*, vinde — *Verde* virde — *Vétrice* véteche — *Vetro* vitrïe *(G.)* — *Vischio* vische.

Molte altre volte i nostri vocaboli, affatto differenti dai toscani, sono de' pretti latinismi. P. es.: Àrnia cupe *m.* — *Avvòlgere* abburrutá' — *Baccèllo* sallécchie *f.* — *Beccafico* fecétele — *Bica* méte — *Botte* vascèlle *m.* — *Callaia* vade *m.* — *Chicco* vache — *Ciarpe* štròpele — *Cicatrice* sanice — *Comprare* accattá' — *Costà* èsse — *Covone* manòppïe *ecc.*

Mettendo insieme e dichiarando i principali significati di molte centinaia di siffatti vocaboli in apposito Glossario, credo di aver agevolato l'acquisto di una bella parte del patrimonio linguistico, e nel tempo istesso l'intelligenza di quei libri didattici e di lettura che gli alunni sogliono aver tra mano.*

* Un' altra serie di vocaboli e di modi, comuni alle persone civili, adoperiamo per vezzo regionale — Eccone un piccolo saggio, che ricavo dal Glossario: *Abbracciare* (un bambino) prendere, pigliare in collo — *Affittatore* fittaiuòlo. *Affitto* (di casa, bottega e sim.) pigione — *Affettatura* affettazione — *Ancóra* non ancora. — *viene*

Siffatto Glossario — e non Vocabolario — dà, come ho detto, i principali riscontri, cioè quanto basta per sodisfare le prime esigenze dell'alunno e per dare all'insegnante l'occasione di ulteriori svi-

---

non è ancora venuto — *Apprensionista* apprensivo — *Bello. Sta tanto* — sta benissimo, è florido, schizza salute — *Brutto. Far* —, sgridare; minacciare; accoglier male. *S' è fatto* — è dimagrato — *Calare* portar giù; scendere. Ricalare *riscendere* — *Camera* (da studio, da lavoro, da pranzo ecc.) stanza — *Campagna* podere — *Carrozziere* vetturino — *Cioccolato* e *Cioccolatte* cioccolata — *Candeliere* lucerna — *Colonnetta* comodino — *Conduttura* (delle acque) condotta — *Còppola* berretto. *Coppolino* berrettino — *Costume* vestito (d' un colore) — *Careggiare* portare, trasportare — *Dispiaciuto* dispiacente. *Stare* — esser dispiacente — *Època* tempo. *L'* — *di seminare. Da quell'* — *non l' ho più visto* — *Fidarsi* potere. *Non mi fido di movermi, di andarci...* non posso, non ho forza, non mi sento di... *Non si fida di dirglielo* non osa, non si attenta; non ha forza, animo di... — *Forte. Non tenere a* — compatire. *Non mi tenere a* — compatiscimi, non ti sappia male se... Rincrescere. *Mi sa a* — *di alzarmi, andarci* mi rincresce, mi sa grave... — *Gelo* gelato. *Prendere un* —. *Ci furono i geli* — *Galleria* sala da ricevere, salotto buono — *Gradinata* (di casa) scala. *Gradino* (della scala) scalino. *Scala* scalino — *Grosso* grande — *Imbottita* e *Coltre* coltrone — *Imparare* insegnare. *Gli ha imparato* (insegnato) *a leggere* — *Inteso* sentito. *Non ho* — *niente. Ti sei intesa la messa?* hai sentita...? — *Matinante* mattiniero — *Mezzo busto* (lavoro di scultura) busto — *Negro* maiale. *Ammazzare il* —. *Allevare il* —. *Una morra di negri* un branco di... — *Palla* (del pendolo) disco — *Portare* condurre. — *a spasso* condurre a passeggio. *Lo portò a Napoli* lo condusse. Menare. Guidare — *Paura. Mettersi* — aver paura — *Potere. Non ci ho potuto andare* non ci son potuto andare. *Non ci ha potuto venire* non ci è potuto venire — *Purga* purgante. *Prendere una* — prendere un purgante — *Quantità* grande quantità. *C' era una* — *di gente* — *Quarto, Quartino* (appartamento, appartamentino) quartiere, quartierino — *Ridare* rendere, restituire — Rimanere, assol. *A sentirlo parlare*

luppi. Nel mio *Vocabolario dell' uso abruzzese,* 2.ª ediz., gli studenti del Ginnasio superiore e del Liceo possono trovare il fatto loro sia per la parte lessicale sia per la fonetica, la morfologia e la sintassi.

—

Della nomenclatura grammaticale non do spie-

---

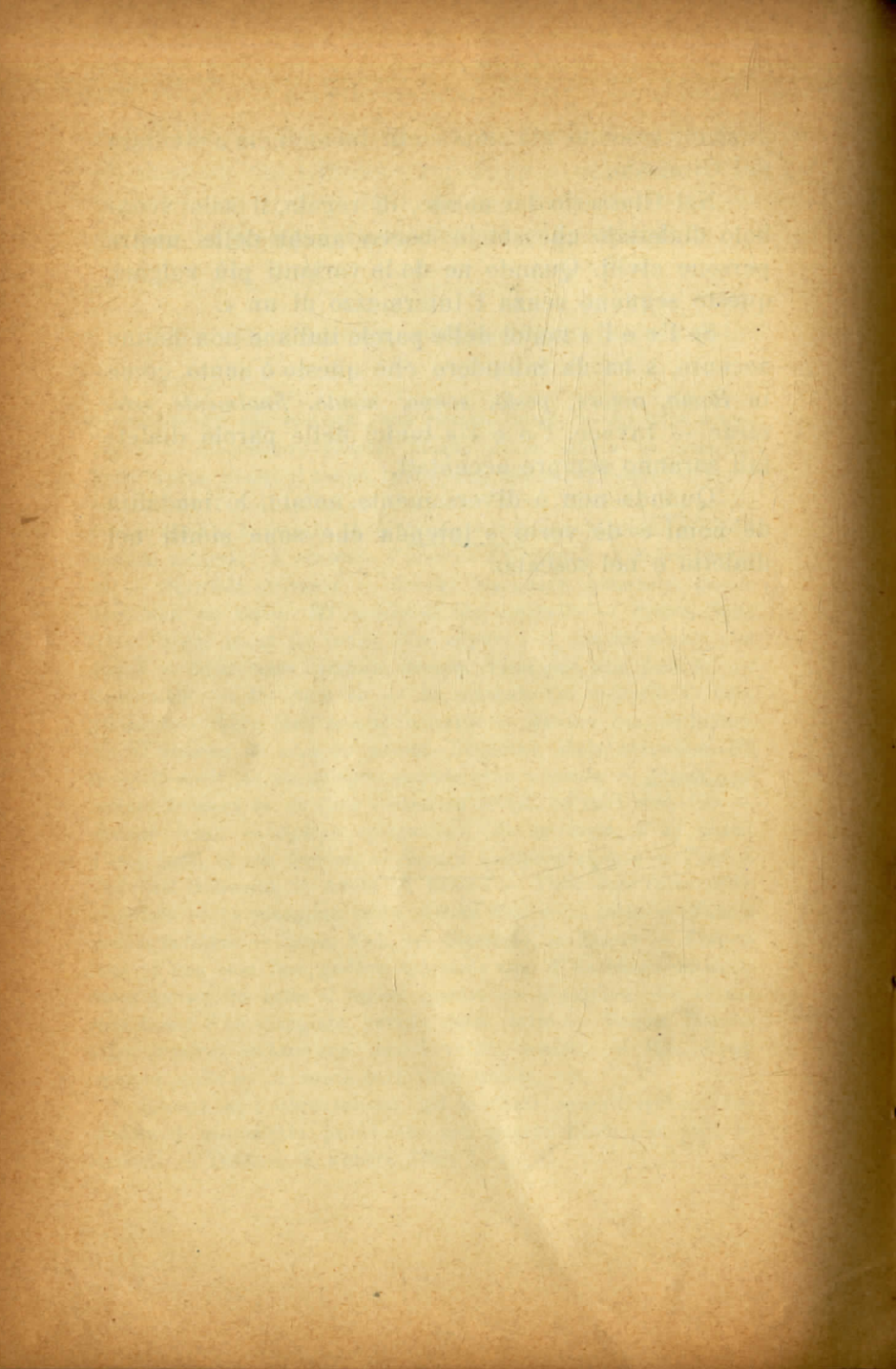
in quel modo, son rimasto... son rimasto male, mi ha fatto maraviglia — *Ringraziare* pregare alcuno di un favore — *Riuscire.* Delle frutta, Essere il tempo, la stagione, Maturare, Esserci. *Quando riusciranno i fichi te ne manderò una cesta.* Trovarsi. *È riuscito l' ombrello?* s' è trovato...? — *Rivenire* tornare. *Quando rivieni?* quando tornerai? *È rivenuto l' inverno* è tornato... — *Salire* portar su — *Scrittoio* scrivania — *Servire* bisognare, occorrere. *Questo libro non mi serve. Mi servirebbe un ombrello* — *Senno.* Nella frase *Parere senno* far senno. *Non ci pari —?* non fai senno, giudizio? — *Scostumato* sgarbato, ritroso. *Vieni qua, non fare lo —! Sono stato —. Ho fatto lo —* ho mancato (di visitarlo, di dargli ecc.) — *Sfera* (dell' oriolo) lancetta — *Sistema* uso, abitudine. *Ho il sistema di alzarmi presto.* Dirizzone, mala abitudine. *Ha il — di venir da me sempre quando sono a tavola* — *Sòccio* contadino. *Domani ho da fare i conti co' socci...* co' miei contadini — *Spesato* spesa — *Spiega* spiegazione (di un testo, d' un passo, d' una frase, d' una lezione) — *Stipare Ristipare* riporre — *Tenère.* Ved., nel Glossario, in Avere ed Essere — *Tutte cose* tutto. *S' ha mangiato* — ha mangiato tutto. *Gli ha dato — ....* tutto — *Tavolo* tavola, tavolino — *Stare.* Ved., nel Glossario, in Essere — *Vedersi bene* (d' una cosa) fare, godere, appieno e sim. *S' ha visto bene della carta* ha scritto tutto il foglio, quanto ce n' entrava. *Me ne son visto bene!* l' ho mangiato, bevuto, detto, tutto — *Volere. Non ha voluto venire, andare ecc.* non è voluto venire... — *Vita. È un seccante della — ....* senza pari, intollerabile, ecc.

Intorno agli *abruzzesismi,* gli studenti consulterebbero con profitto il manualetto pubblicato con questo titolo dal prof. F. Romani — Teramo. G. Fabbri. 1890. L. 1.

gazioni, essendo già nota a chi incomincia a studiare nel Ginnasio.

Nel Glossario ho notato, di regola, il solo vocabolo dialettale che sta in bocca anche delle nostre persone civili. Quando ne do le varianti più volgari, queste seguono senza l'intermezzo di un *e*.

Se l'*o* e l'*e* tonici delle parole italiane non hanno accento, s'ha da intendere che questo è acuto, come in *Roma, amore, posto, sonno: mento, finalmente, sete, verde* — Invece, l'*o* e l'*e* tonici delle parole dialettali saranno sempre accentati.

Quando non è diversamente notato, le modalità de' nomi e de' verbi s'intenda che sono simili nel dialetto e nel toscano.

FONOLOGIA

Vocali.

Iniziali, o nell' iato, le vocali, in bocca abruzzese, non suonano mai nette. A, e, o, u, *anche dai meno plebei, hanno, come i musici direbbero, un' appoggiatura di* h: Hamare, Hè, Hòtto, Huscìre; Tȩhatro *ecc. L' i si strascica in* j: Jío, Dijo, Mijo, Perùggije.

A tònica — 1. *Seguìta da consonante semplice, nelle sillabe terminali ha suono che si avvicina o si confonde con* o: *Piano* piàone pióne, *Capo* càope cópe. *(Mentre nell' ortonese suona come* ê: *Capo* chêpe, *Vocale* vuchêle).

Al contrario, ha suono di ê *se seguìta da consonante doppia o combinata: Piatto* piêtte, *Piazza* piêzze, *Pasta* pêšte, *Bianco* biênghe — *E in antipenultima sillaba: Pàolo* Pêvele, *Falso* fêveze, *Alto* êvete, *Aria* êrïe, *sbiancato* sblêngete.

2. *Per influenza d'* i *postònico, muta in* e: *Stamani* maddeméne, *Cani* chéne, *Tutti quanti* tutte quènde, *Tu mangi* tu mègne, *Tu parli* tu pèrle.

3. *Per analogia co' gerundi delle altre coniugazioni: Cantando* candènne, *Parlando* parlènne.

Àtona — 4. *Iniziale, molte volte cade per aferesi: Antonio* 'Ndònïe, *Angustia* 'nguštïe, *Arena* 'véne.

Finale, scale in e *muta: Mamma* mamme, *Sera* sére; *ma facilmente, nell' unir le parole, è ripristinata: Casa mia* casa mé'.

È prefissa a molti verbi, participi e avverbi: Lavare allavá', *Lavato* allavate, *sapere* assapé', *Dove* addó, *Così* accuçì, *Ieri* ajére.

E TÒNICA — 5. *Spesso la pronunziamo stretta quando nel toscano è larga: Bène* béne, *Crèma* créme, *Mèglio* méjje, *Spècchio* spécchie, *Penitènza* penetén̂že, *Silènzio* selén̂žïe, *Bèlgio* Bélgïe, *Dièci* diéce, déce, *Piède* piéde, péde, *Mètere* méte', *Pèggio* pégge, *Monastèro* munaštére, *Grèco* gréche, *Candelière* canelére — *E aperta quando nel toscano è chiusa: Sacraménto* sacramènde, *Finalménte* finalmènde, *Ceménto* cemènde, *Nébbia* nèbbïe.

In fine di parola e ne' monosillabi, la facciamo quasi sempre stretta: È é, *Chè* ché, *Nè* né, *Tiène* té', *Ohimè* oïmmé.

6. *Per influenza di* i *postònico, muta in* i: *I mesi* le mise, *I tetti* le titte, *Lancianesi* langianise, *Tu leggi* tu ligge, *Tu vedi* tu vide.

ÀTONA — 7. *Protonica, muta spesso in* a: *Carestia* caraštíje, *Carcerato* carciarate, *Venerdì* vennardì, *Mercurio* marcurïe, *Tesòro* trasóre, *Materassa* matarazze, *Centèsimo* ciandèseme, *Forestiéro* fraštére.

I TÒNICO — 8. *In penultima sillaba, seguito da vocale o da consonante semplice, è pronunziato come* éi: *Dio* Ddéïe, *Lucia* Lucéïe, *Cucina* cucéïne, *Gallina* galléïne, *Vicino* vecéïne.

ÀTONO — 9. *Iniziale, innanzi a* n *cade costantemente per aferesi: Indivia* 'nnìvïe, *Innanzi* 'nnanže. *Quasi sempre anche innanzi a* m: *Impiastro* 'mbiaštre, *Immaginare* 'mmaggená'.

O TÒNICO — 10. *Pronunziamo stretto l'* o *del dittongo* uo, *che nella parlata fiorentina è passato in* o *aperto: Luògo Lòco* lóche, *Nuòvo Nòvo* nóve, *Buòno Bòno* bóne, *Fuòco Fòco* fóche, *Uòmo Òmo* óme, *Uòvo Òvo* óve, *Figliuòlo Figliòlo* fijóle, *Cuòre Còre* córe — *Inoltre: Mòda e Mòdo* móde, *Ròsa* róse, *Nòve* nóve, *Bòve* vóve, *Dòte* dóte, *Còsa* cóse, *Pòco* póche, *Tòro* tóre, *Sòma* sóme — *E, particolarità della parlata lancianese: Còio* cóje, *Òggi* ógge, *Fòglio* fójje, *Òcchio* ócchie, *Ginòcchio* jinócchie, *Òlio* ójje, *Matrimònio* matremónïe.

Meno spesso, è aperto quando nel toscano è chiuso: Dóccia dòcce, *Gótta* gòtte, *Sónno* sònne, *Fórse* fòrse, *Cónte* cònde, *Pósto* pòste, *Colónna* culònne.

11. *Per influenza di* i *postònico, muta in* u: *Le croci* le cruce, *Tu movi* tu muve.

Àtono — 12. *Iniziale, cambia a volte in* a: *Odorare* addurá', *Otturare* atturá'; *e in* u: *Odiare* udïá', *Onesto* unèšte, *Orazione* urazióne — *Protònico, muta di regola in* u: *Compagno* cumbagne, *Dolore* dulóre, *Notaio* nutare, *Bottega* putéche; *e, più volgarm.*, *in* e: *Bottone* bettóne, *Pomidoro* pemmadóre, *Colore* chelóre.

U tònico — 13. *Muta alcune volte in* o: *Lupo* lópe, *Pulce* póce *m.*, *Ùnghia* ógne, *Ùngere* ógne', *Mungere* mógne', *Pugno* pónïe.

Àtono — 14. *Iniziale, cade alcune volte per aferesi: Uncino* 'ngine, *Unguento* 'nguènde, *Uscière* 'scére.

Consonanti.

Gutturali, Palatine: **C, Q, G** — *e relative spiranti:* **J, H.**

C — 15. *Sta per G: Gaetano* Caïtane, *Gastigare* caštijá', *Garofano* caròfene, *Agro* acre, *Magro* macre, *Sagro* sacre, *Segreto* secréte, *Ago* ache, *Luògo* lóche, *Spiga* spiche, *Lattuga* lattuche.

16. *Il suono rotondo toscano, innanzi a vocale, noi non l' abbiamo: Kiaro* chiare, *Kiamare* chiamá', *Kiave* chiave, *Kiùdere* chiude', *Kiòdo* chióve, *Kièsa* cchiése, *Kièti* Chiéte.

17. *In alcuni casi, innanzi a* i, e, *(quando sta per un* s *latino) suona come il* c *tosc. di* caçio, camiçia, dieçi, *e sarà indicato con* ç: *Cacio* caçe, *Bacio* vaçe, *Brace* vraçe, *Fagiòlo* façióle. *Similmente, in alcuni casi che l'* s *è conservato anche nel toscano: Simone* Çimóne, *Scìmmia* çìmïe, *Sorbo-a* çiòreve, *Sindaco* çìneche, *Sì* çì, *Tommasini [casato]* Tumaçine.

Per evitare equivoci, quando le particelle ce, ci, *o la parola terminante in* c *sarebbe apostrofata innanzi ad* a, o, u, *per mostrare che il* c è *palatino e non gutturale, invece dell' apostrofo, interpongo tra le due parole un* -i-: *Ci ha messo* c -i- á mésse, *Che vuoi farci?* che çc -i- û fa?, *In faccia a me* 'm bacc -i- a mmé, *Ci vuol venire* c -i- ó' menì', *pronunziando come se il* c *facesse corpo con la parola seguente:* ciá, ció, ciù.

Q — 18. *In generale, ha suono toscano.*

G — 19. *Iniziale o mediano, avanti ad* a, o, u, *si attenua in* h *(come il* c *gutturale tosc. in Cavallo, Baco): Gatto* hatte *f.*, *Gallina* halline, *Garbino* harbine, *Gola* hóle, *Gusto* hušte, *Pagare* pahá', *Ragazzo* rahazze — *Ma, preceduto da* n, s, *ha suono normale: Galera* halére, *In galera* 'n galére; *Gonfiare* umbïá', *Sgonfiare* sgumbïá'.

20. *Iniziale o mediano, innanzi ad* e, i, *è sempre rafforzato: Giro* ggire, *Gesù* Ggesù, *Giovine* ggióvene, *Luigi* Luvigge, *Parigi* Parigge, *Cugino* cuggine, *Sigillo* seggille, *Cagione* caggióne, *Prigione* priggióne.

J — 21. *Sta per* gli *toscano: Paglia* pajje, *Moglie* mójje, *Figlio* fijje. *Ma, nella parlala lancianese, se precede la tonica, non è rinforzato: Pagliaio* pajare, *Figliuòlo* fijóle, *Migliore* mijóre.

22. *Rinforza l'* i *iniziale: Io* ji', *Ire [Andare]* jí'.

H — 23. *Dà un' aspirazione alle vocali* a, e, o, u *iniziali; e sta per* g *innanzi alle medesime. Ved n.º 19.*

Dentali: **T, D** — *e relative spiranti:* **Z, S.**

T — 24. *Qualche volta muta in* c: *Vomito,* vòmmeche, *Vomitare* vummacá', *Ròtolo* ròcele, *Rotolare* rucelá'.

Raddoppiata: Scatola scattele, *Pratica* pratteche.

D — 25. *Nelle parole sdrucciole, dopo* n, *si dilegua: Sindaco* çìneche, *Fondaco* fóneche, *Mandorlo-a* mánele, *Pèndolo* pènele, *Quìndici* quìnece, *Grandine* 'rànele, *Undici* vunece.

D' ordinario, tra vocali, è indurito in t: *Ficèdola* fecétele,

Maddalena Mataléne, *Piède* péte, *Stùpido* štùpete, *Ancùdine* 'ngùtene.

Z — 26. *Ha suono forte, come in Zampa, Zampogna, Zappa, Zecca, Zeppa, Zio, Zoppo, Zucca, Zuppa; o dolce e rafforzato, quando è iniziale, e sarà indicato da un punto sulla* z. *Lo stesso suono dolce si sente dopo* l, n *e, molte volte,* r: *Alzare* alżá', *Innanzi* 'nnanże, *Marzapane* marżapane, *Zampillo* żżambille, *Zèffiro* żżèffere, *Zucchero* żżucchere, zucchere.

S — 27. *Quando precede* t, d, ch, *suona come* sc *in Coscia, Mascèlla, ed è segnato* š. *(Nel napoletano, questo è il suono dell'* s *che precede tutte le consonanti, meno il* t. *Nell' aquilano, ha lo stesso suono innanzi a tutte le consonanti, senza eccezione. Nel sulmontino, il suono dell'* š *manca).*

28. *Il suono dolce dell'* s *tosc. tra due vocali, come in Ròsa, Spòsa, Sposare, Lasagna, Misèria, Misura, noi non l' abbiamo — Ved. inoltre il n.º 17.*

Labiali: **P, B** — *e spiranti:* **F, V.**

P — 29. *Passa alcune volte in* b: *Piffero* bìfere *f., Aprile* abbrile, *Lèpre* lèbbre *m., Risìpela* resibbele.

B — 30. *Iniziale, muta spesso nella spirante relativa: Bacio* vaçe, *Barba* varve, *Basso* vasse, *Bevere* véve' — *Anche interno: Bastare* avaštá', *Fabbricare* fravecà', *Febbre* fréve — *Ma, quando è conservato, ha sempre pronunzia intensa: Bello* bbèlle, *Buòno* bbóne, *Libro* libbre, *Abete* abbéte, *Abito* àbbete, *Abuso* abbuse.

F — 31. *Ved. n.º 36.*

V — 32. *È in rari casi cambiata in* m: *Venire* menì', *Vincenzo* Mingènże.

Liquide: **L, R, M, N.**

L — 33. *Se precede* t, c, s, *fa mutare queste consonanti in* d, g, ż: *Alto* alde, *Ùltimo* uldeme, *Calce* calge, *Falso* falże.

R — 34. *In molti casi, attratto dalla consonante iniziale.*

Capra crape, *Piètra* préte, *Castrare* craštá', *Polvere* próvele, *Torbido* tróvede, *Vergogna* vrevógne.

Nelle desinenze in aio, aia, *sempre* aro, ara: *Pagliaio* pajare, *Cucchiaio* cucchiare, *Massaio* massare, *Aia* are.

M — 35. *Iniziale, ha in alcune parole pronunzia forte: Miccia* mmicce *m.*, *Molle* mmòlle, *Mosto* mmóšte, *Malattia* mmalatìje, *Malamente* mmalamènde.

N — 36. *Assimilante: Fronda* frónne, *Mondo* mónne, *Grande* granne, *Pèndere* pènne', *Vendere* vénne'.

Assimilata: In mano 'm mane, *In mezzo* 'm mèżże, *Don Marco* Do' Mmarche, *Don Raffaele* Do' Rraffajéle, *Don Luigi* Do' Lluvigge.

Modificante: *a) Incudine* 'ngutene, *Vincere* vénge', *Incomodo* 'ngòmede, *Vincenzo* Vingènże. *b) Contento* cundènde, *Sentire* sendì', *Cantare* candá'. *c) Inquietare* 'ngujatá', *In quantità* 'n guandetá, *Inquilino* 'nguline. *d) Insalata* 'nżalate, *Insegnare* 'nżigná', *Consiglio* cunżìjje, *Pensare* penżá'. *e) Pancia* panże, *Cominciare* cumenżá'.

Modificante e modificata: *a) Inferno* 'mbèrne, *In faccia* 'm bacce, *Confetto* cumbètte, *Confidenza* cumbedénże, *Panfilo* Pámbele, *Don Fileno* Dom Beléne. *b) Convento* cummènde, *Convito* cummite, *Invischiare* 'mbescajá, *Inventare* ammendá', *Don Valentino* Do' Mmalendine. *c) Don Pasquale* Dom Basquale, *Don Pietro* Dom Bétre.

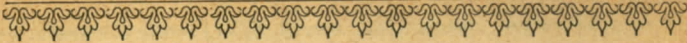
Figure grammaticali.

Afèresi — 37. *Oltre a quelle instabili delle atone iniziali, ce n' è delle permanenti*: *Astore* 'štóre, *Arrotino* 'rrutine, *Astuccio* 'štucce, *Dispari* 'spare, *Orecchio* 'récchie *f.*, *Olivo-a* 'live *f.*; *Uccèllo* 'cèlle, *Entrare* 'ndrá', *Un (agg.)* 'nu, *Una (agg.)* 'na. *Inoltre, quelle di tutte le parole che cominciano con* in: *Innanzi* 'nnanże, *Infra* 'nfra, *Insegnare* 'nżigná'.

Apòcope — 38. *Costante negl' infiniti e molto frequente ne'*

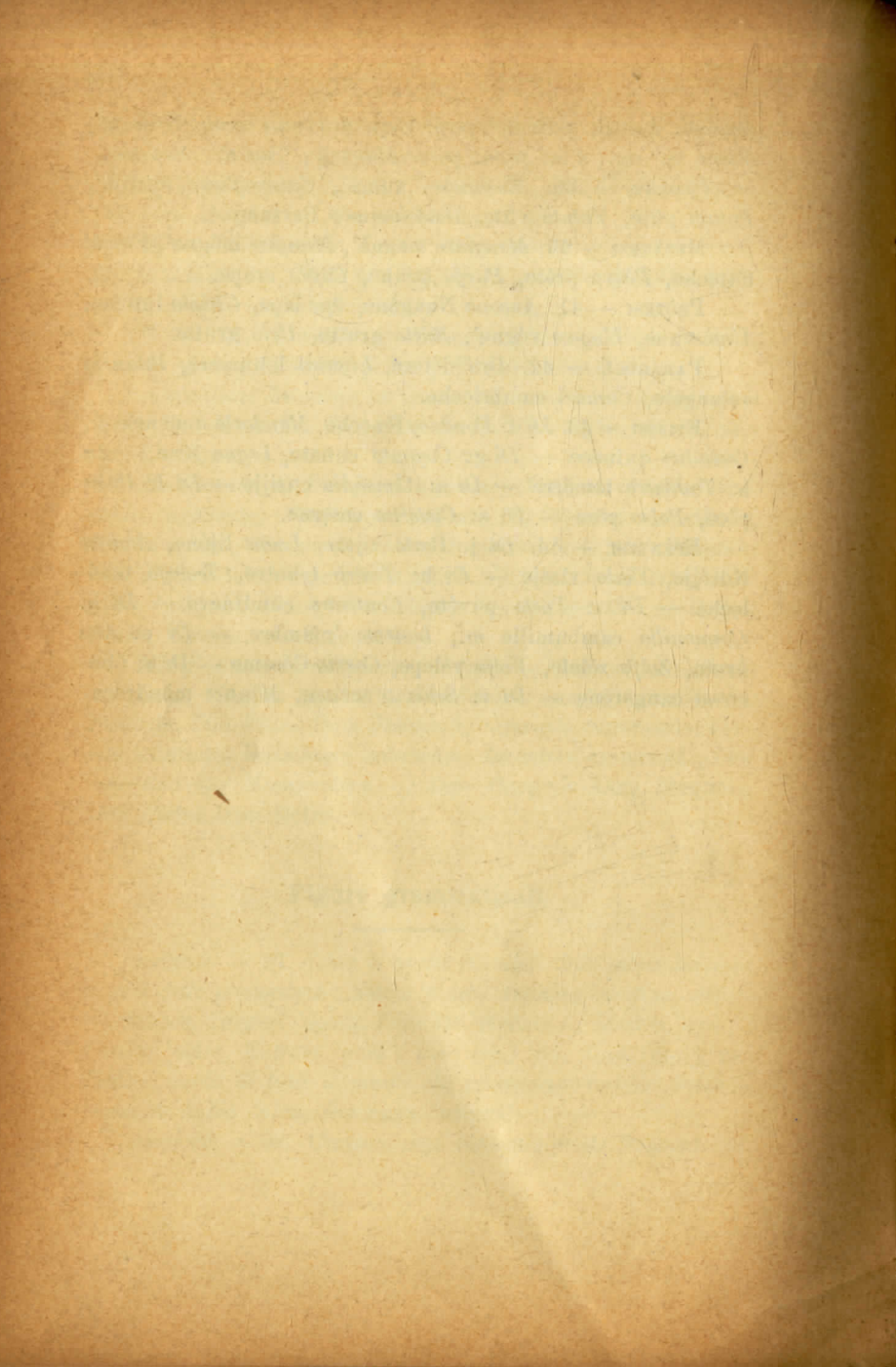
vocativi. Inoltre, nelle 3.ª pers. sing. di alcuni verbi: Tiene té', *Viene* vé' *ecc.; e ne' pron. poss. Mio* mé', *Tuo* té', *Suo* sé'.

Sìncope — 39. *Ruminare* rumá', *Sparpagliare* spalijá', *Potuto* pûte, *Voluto* vûte, *Bartolommèo* Bartummé.

Metàtesi — 40. *Mangiare* magná', *Mungere* mógne', *Fegato* fétteche, *Piètra* préte, *Purga* pruhe, *Capra* crape.

Pròtesi — 41. *Ancona* Nangóne, *Ape* lape, *Ultimo* lùteme, *Uno* vune, *Ungere* vógne', *Rutto* grutte, *Urlo* grulle.

Paragòge — 42. *Diti* détere, *Legumi* lehùmere, *Bilancia* velangele, *Cambrì* cambricche.

Etlissi — 43. *Di* d: *Fondaco* fóneche, *Mandorlo-a* mánele *f.*, *Quindici* quinece — *Di* g: *Cognato* cunate, *Legna* léne — *Di* b: *Tamburo* tamórre — *Di* n: *Consiglio* cusijje — *Di* l: *Pulce* póce, *Polso* póze — *Di* s: *Cisterna* cetèrne.

Epèntesi — 44. *Di* j: *Beato* vijate, *Leone* lijóne, *Andrea* Ndréjje, *Vizio* vìzeje — *Di* h: *Teatro* tehatre, *Teologo* tehóleche — *Di* v: *Poeta* puvéte, *Continuo* cundineve — *Di* b: *Camomilla* cambumille *m.*, *Insieme* 'nžìmbre — *Di* e: *Alto* àvete, *Zolfo* zòlefe, *Volpe* vólepe, *Cosmo* Còseme — *Di* a: *Cancrèna* cangaréne — *Di* r: *Schizzo* scrizze, *Màntice* màndrece.

MORFOLOGIA

NOME — 45. *La desinenza dei sostantivi femm., al sing., è sempre in* a: Mana, Féda, Arta, Néva, Matra.

46. *Quanto a* **generi,** *abbiamo a) al maschile dei nomi che nel tosc. sono al femm.:* lu Lèbbre *la lèpre,* lu Passere *la passera,* lu Póce *la pulce.* Lu Trave *la trave,* lu Spine *la spina (della pianta, del pesce).* Lu Méle *la mela,* lu Pére *la pera,* lu Cerace *la ciliègia,* lu Prèzzeche *la pèsca spiccace,* lu Rite *la rete (da contenere paglia o fieno):*

b) al femminile, dei nomi che nel tosc. sono al masch.: la Lóre, *l' alloro,* la Fìcure *il fico,* la Ferlenghélle *il fringuèllo,* la Ragne *il ragno*, la Récchie *l' orecchio.* L'Aca *l' ago,* la Rise *il riso (il ridere),* la Cavece *il calcio (colpo)*, la Vèndre *il ventre,* la Ssame *lo sciame,* la Lóte *il lòto,* la Léne *il legno (da ardere),* la Néhe *il nèo.*

Nota — *Nel nostro uso, i nomi di frutto, come quelli di albero, essendo ora masch. e ora femm., per distinguere l' albero dal frutto, diciamo:* 'Nu péde de méle *un melo,* 'Nu péde de fìcure *un fico ecc.*

I nomi delle vocali sono per noi tutti al femm. Nel tosc., a *ed* e *al femm.,* i, o, u, *al masch. Parimente, abbiamo al femm. i nomi delle consonanti, che nell' uso tosc. sono al masch.*

47. *Le terminazioni delle nostre parole essendo mute, per distinguere i* **numeri** *ci aiutiamo con l' articolo, col cambia-*

mento della vocale tonica. (ved. nn. 2, 6, 11) e con l' unione del nome con l' aggettivo o col pronome: la Mamme, *pl.* le Mamme; lu Mése, *pl.* le Mise; la Cróce, *pl.* le Cruce; le huaja sî *i suoi guai.*

Nota — *Usiamo al sing.:* lu Fórbece *le fòrbici,* lu 'Cchiale *gli occhiali,* lu Cavezóne *i calzoni,* la Tenajje *le tanaglie,* la Velangele *le bilance,* la Lènde *(legume) le lenti o lenticchie.*

48. *Fra le terminazioni del diminutivo, ci è molto abituale quella in* uccio, *che nel tosc. ha significato spregiativo:* Detucce *ditino,* Manucce *manina,* Denducce *dentino,* Peducce *piedino,* Vunnucce *vestina. (E così pure dell' aggettivo: Bellino* bellucce, *Carino* carucce, *Pretino* prevetucce).

ARTICOLO — 49. **Determinato.** *Masch. sing.* Lu, *pl.* Le. *Femm. sing.* La, *pl.* Le.

Innanzi ai nomi numerali e delle lettere dell' alfabeto, non è mai apostrofato: Lu otte *l' otto,* la A *l'A,* la E *l' E.*

50. *Non l' uniamo mai con le preposizioni: a)* De lu *del,* A lu *al,* Da lu *dal;* De le *dei ecc. E così pel femm. b)* A lu *in, nel;* A le *nei. c)* Che lu *e* Nghe lu *con, col. d)* Pe' lu *pel* — De 'nu *d' un.*

51. *Nel discorso familiare, l' art. determ., innanzi ai nomi propri di donna, non usiamo:* L' á ditte Ménghe *l' ha detto la Menica — Né innanzi a cognomi di uomini:* É mmenute Ricce *è venuto il Ricci,* Çî pàrlate nghe Ggianne? *parlasti col Gianni? — Nè innanzi a Padre, Madre, Zio ecc.* Patre *o* Pètrem' á ditte *il babbo (il mio babbo) ha detto,* Mamme n'n ge šta *la mamma (la mia mamma) non c' è — Inoltre:* Doppe magná' *dopo il desinare,* Prime calate de sole *prima del tramonto.*

Sì innanzi a cognome di donna: Spóse la Cróce *sposerà la Croce — E innanzi al vocativo:* Lu bbèlle cìtele! *ehi quel bambino!,* Bbón giórne lu segnóre! *buon giorno, signore!*

52. *I nomi di comuni non prendono l' art.; ma abbiamo molte eccezioni:* lu Tréjje *Treglio,* lu Casale *Casalbordino,* lu Vašte *Vasto,* la Fare *Fara s. Martino,* la Vàrdïe *Guardiagrele,* la Lame *Lama,* l'Àcule *Aquila ecc.*

Pleonasticamente: Pijá' la mójje *prender moglie,* Ténghe la fùrïe *ho fretta,* Sènde lu frédde *sento freddo,* É lu mé' è *mio,* Fére lu vènde *tira vento,* Fa lu calle *fa caldo,* Sènde lu frédde *sento freddo,* 'šta a la tavele *è a tavola.*

53. **Art. Indeterminato** *masch.* 'Nu. *Femm.* 'Na.

54. *Tanto l' art. determ. quanto l' indeterm., conglutinati a un nome:* lu lopïe *l' oppio,* la Lape *l' ape* — Naprése *(una presa) molto. A un pron.:* Natre ddu' *altri due.*

55. *Pleonasticamente:* Le diche pe' 'nu dì' *lo dico per dire,* Passá' pe' 'nu štupete *passar per sciocco,* Ha fatte 'nu curagge *fece coraggio,* A 'n atre ddu' jurne *fra altri pochi giorni,* Dàjjene 'n atre ddu' *dàgliene altri due,* 'N ávetr' une *un altro,* Ne ténghe 'n avetr' une *ne ho un altro,* Me çî fatt' avé' 'na pavure *mi hai fatto paura.*

(Invece, nella parlata aquilana, c' è il caso che venga soppresso: Dàmmene pócu *dammene un po').*

56. *L'* **art. partitivo,** *nella forma tosc., non l' abbiamo:* Damme 'nu 'ccóne pane *dammi del pane,* J' á date du' fîcure *gli ha dato de' fichi,* S' á fatte 'na puche de quatrine *ha messo insieme del danaro,* C -i- á vulute lu bbón' e lu bbèlle pe'.... *ci volle del buono e del bello per,* Je n' á date naprése, naprise, *glie n' ha dato di molto, di molti.*

AGGETTIVO — 57. *La desinenza degli aggettivi femm., al sing., è sempre in* a *(ved. n.º 45):* Vérda, Felicia, Granna *grande. Ma nel plur., per determinare meglio il numero, spesso mutasi la tonica, come per influenza di* i *postonico:* Maneca larehe *manica larga, plur.* mèneche lèrehe; Fémmena bbèlle, *plur.* fémmene bbílle; Mana grosse, *plur.* méne grusse; Cirte cóse *certe cose;* le mijje frutte *le meglio frutte.*

58. *Normalmente, facciamo seguire l' agg. al sost.:* Amecìzïa 'ndiche *antica amicizia,* Vènde forte *forte vento. Se a volte è il contrario, ciò si fa per meglio precisare una speciale qualità del nome:* É 'na bbóna mamme *è una buona madre;* É la mamma bbóne *è la madre vera, non la matrigna ecc.*

59. Sande *santo, non si accorcia in « San » avanti a con-*

sonante: Sande Martine, Sande Salvèštre. *Eccez.:* San Giuvanne, San Giuštine *e altri nomi con* g *palatino iniziale. Anche:* Sam Bétre, Sam Basquale.

60. *Nella formazione del* **Comparativo,** *l' uso più volg. non lascia il Più* cchiù, *innanzi a Mèglio, Migliore, Pèggio ecc. Inoltre, spesso il* Cchiù *è premesso al sost. anzichè all' agg.* La cchiù rróta cattiv' é cquélle che štrille *la pèggio ròta è quella che cìgola,* La cchiù ppéna forte *il maggior dolore.*

A differenza dell' uso tosc., che fa invariabili Mèglio e Pèggio, diciamo: La méjja carne *la mèglio carne,* Le mijje frutte *i mèglio frutti,* La péggia róte *la pèggio ròta.*

61. *Il* **Superlativo** *con la terminazione in « issimo » non ci è comune. Più spesso lo formiamo col ripetere il positivo:* È ssicche sicche *é magrissimo,* É àvete àvete *è altissimo. Ovvero con l' aggiungere qualche avverbio o col fare una circonlocuzione:* É cchiù bbrutte che bbrutte *è bruttissimo,* È bbelle che n'n że sa *è bellissimo.*

62. *Aggettivi* **numerali card.:** Une Vune, Du', Tré, Quattre, Cinghe, Séje Sî *sèi,* Sètte, Òtte, Nóve *nòve,* Déce *dièci,* Ùnece Vùnece, Dùdece, Trìdece, Quattórdece Quattórece, Quìnece, Sidece, Decessètte *diciassette,* Decedòtte *diciòtto*... Vinde *venti*... Cènd' e une *centuno*... Ducènde *dugento*...

Agg. **numer. ordin.,** *meno* Prime, Secunne, Terze, Quarte, Quinde, Sèšte... Dèceme, *non comuni.*

Agg. **collettivi.** *Più comuni:* Dèceme *diecina, dieci o circa,* Duzzane, Vendine... Mijare, Mijaranne — *Si noti che* Vendine *vale Circa venti,* Vendane *il numero preciso di venti — Nel computo degli anni:* Mèžža vendane *dieci anni,* 'Na vendan' e mmèžže *trent' anni, ecc.*

Nota — *« Uno », in composizione, vuole il nome al sing. quando venga dopo; noi invece sogliamo metterlo al plur.:* Venduna cavèlle *ventun cavallo.*

« Mezzo » quando vien dopo il nome, è indeclinabile: Un' ora e mezzo, Una libbra e mezzo. Noi però l' accordiamo col nome.

PRONOME — 63. **P. personali:** Ji', Tu, Ésse; Nu',

Vu', Hisse Jisse. — « *Il quale, La quale, I quali, Le quali* », *non sono punto del nostro uso, che ha, invece, sempre* Che.

64. **P. riflessivo:** Ésse. Nem bènže ch' a ésse *non pensa che a sè,* Camine sóla ésse *cammina, va, da sè,* Parle sóla ésse *parla tra sè,* Parle tra de hisse *parlano tra loro* — *Enclitico ne' verbi riflessivi,* Se: Nguštïarse *inquietarsi,* Farese *farsi* — *Spesso usato coi verbi intr:* Assettarse *sedere,* Appanecarse *pisolare,* Ammacrirse *dimagrare,* štatte zitte! *stai zitto!,* 'šta tavele s' é ttarlate *questa tavola è intarlata,* Lu canelére mó s' armóre *la lucerna a momenti muore,* Se šta còmede *è agiato,* Se 'ngrasse *ingrassa,* S' é mmòrte *è morto,* S' é jit' a ddurmì', *È andato a dormire.*

65. **Particelle pronominali** — *a) Posposte agli ausiliari:* Sómene jite *me ne sono andato,* Çìmele ditte *me l' hai detto,* Sójele mannate *glie l' ho mandato,* Sìtele magnate? *te lo sei mangiato?* (*) — *Invece, sono preposte agli altri verbi:* Se dice *si dice, dicesi,* N'n de ne curá', *non curartene!* Me ne vujje jì' *voglio andarmene,* Me vajj' a ffa' la bbarbe *vado a farmi la barba,* Me le vujje magná' *voglio mangiarmelo,* Se le vó' spusá' *vuole sposarla* (**).

b) Frequente l' uso pleonastico del pron. e delle partic. pron.: Che tte cride tu? *che credi tu?,* Dammel' a mmé *dàllo a me,* Vide che ffacce ch' à fatte! *guarda che ceffo!* — *Anche nell' esprimere l' oggetto diretto:* Me çî chiamat' a mmé? *hai chiamato me?* A mmé ne' mme çî da nnumená', *non hai da nominarmi!*

c) In forme impersonali o riflessive, il Si se *(partic. pron. di 3.ª pers.) è preposto a Ci* ce *(partic. pron. di luogo):* Se ce métte *ci si mette,* se ce fa *ci si fa,* N'n że ce véde *non ci si vede;* Se ce spasse *ci si spassa,* Se ce trove *ci si trova.*

66. **P. possessivi** — *M. e femm.* Mé', Té', Sé'; Mî, Tî,

(*) *Nella parlata di Loreto aprutino, anche nella 3.ª pers.:* Àsene jite *se n' è ito,* Àsele magnate *se l' è mangiato.*

(**) *Nella parlata di Chieti, anche all' infinito:* Pe' l' avé *per averlo,* Pe' sse stá' *per starsene.*

Sî — *Normalmente, con l' artic.:* Quéšt' é lu mé' *questo è mio,* Me n' arevajj' a la casa mé' *torno a casa mia* — *Seguono sempre il sost.:* La casa mé' *la mia casa,* Dajje lu libbre té' *dagli il tuo libro,* Le succe nuštre *i nostri contadini,* Le cambagne sî *i suoi poderi.*

I p. possessivi di 1.ª e 2.ª pers. comunem. sono affissi ai nomi di parenti: Pàtreme, Mátreme, Mójjeme *ecc.* — *Nell' esclamare, è affissa la 3.ª pers.* Tatasé *figliol mio!*, Fratesé *fratel mio! ecc.* — *In questi casi, tralasciamo l' articolo:* Patreme *e* Patre é 'scite *il babbo (mio padre) è andato fuori,* Mamme šta mmalate *la mamma (mia madre) è malata,* Zìjeme *il mio zio,* Çiórete *il tuo nonno.*

67. **P. dimostrativi** — *M. sing.*, 'štu *questo, pl.* šti *e* 'šte *questi* — Ssu *codesto,* Sse *codesti. Femm.* Ssa *codesta,* Sse *codeste* — Chelu *e* Clu *quello, pl.* Chele *e* Cle. *Femm.* Chela *e* Cla, *pl.* Chele *e* Cle.

Nell' uso volg. è rafforzato: A 'štu pajése quéšte *in questo paese, in questo paese qui,* A ssa casa quésse *in codesta casa,* a cchela casa quélle *in quella casa là.*

68. *P. dimostrativi di cosa, in forza di sost.* Quéšte *questo, questa cosa, ciò;* Quésse *codesto, codesta;* Quélle *quello, quella.* Quište Chište, Quisse Chisse, Quille Chille.

69. *P. dimostr. di pers.* Quište *e, più com.*, Cuštù *questo,* Cussù *codesto,* Cullù *quello. Femm.* Quéšte *e* Cheštè, Chessé, Chellé. Plur. *m. e femm.* Quište, Quisse, Quille.

Nota — « *Costui Costei Colui Colei Costoro Coloro* », *nel tosc., hanno significato spregiativo.*

70. **P. indeterminati:** Óme *e* L' óme *si, alcuno, altri.* L' óme dice *si dice,* L' á l' óme ditte *l' han detto, si è detto:* Cacchedune *qualcuno:* Vugne chi *chiunque,* Vugne che *qualunque cosa,* Vugne quale *uno pur che sia.*

VERBO — 71. *Il trans. e l' intrans. usiamo spesso in forma pronominale:* Ajuttirse *inghiottire,* Magnarse *mangiare,* Fenirse *finire [consumar tutto, mangiando, bevendo],* Ji' m' acréde *io credo,* 'Ngrassarse *ingrassare,* Ammuffirse *ammuffire,*

S' é resanate *è risanato,* S' é mmòrte *è morto,* S' á fernite lu pane *ha finito (mangiato tutto) il pane,* Quéšte n'n ż' aùse cchiù *questo non usa più,* Farse 'na passeggiate, 'na magnate, 'na vévete *fare una passeggiata, una mangiata, una bevuta,* S' á fatte 'nu bbèlle sònne *ha fatto un bel sonno.*

72. *Quando il verbo rifless. è compimento di proposizione, la partic. pronom. d' ordinario n' è distaccata e lo precede:* N'n á dó s' arguattá' *non ha dove rimpiattarsi,* N'n ájj' addó me vutá' *non ho dove voltarmi,* N'n że vó 'nguštïá' *non vuole inquietarsi.*

Altri collocamenti delle particelle pron. o avverb.: Se ce fa *ci si fa,* Se ce mètte *ci si mette,* Sómene jite *me ne sono andato,* Çìjele ditte? *glie l' ài detto?*

73. *Tutti gl'* **infiniti** *sono tronchi:* Amá', Lègge' *ecc.; ma però in quelli della 3.ª la sillaba terminale è spesso ripristinata.*

Seguiti da una partic. pronom., d' ordinario non sono apocopati: Farese, Métterese, Tenérese, Sendìrese.

74. *I* **gerundi** *della 1.ª, come quelli delle altre coniug., finiscono in* ènne. *Ved. n.º 3.*

75. *a) La flessione del pres. e dell' imperf. dell'* **indicativo** *è comunem. perifrastica:* Che ttî ffa'? *che fai?,* Téng' a scrive' *scrivo,* Teném' a ffa' *facciamo,* Tené ddurmí' *dormiva,* Se tené vveštì' *si vestiva,* Té' ppióve' *piove,* Té' nnéngue' *nevica.*

b) Il perfetto definito passa d' ordinario nella forma del perf. indefinito: So' jite *andai,* So' fatte *feci,* É mmenute *venne.*

c) Il futuro non usiamo che nella sola 3.ª pers. sing. (simile alla plur.): Farrá *(fare-ha),* Leggiarrá *(legger-ha); e in senso interrogativo o dubitativo — Comunem., adoperata la forma indicativa:* Ca vé, vé! *verrà, verrà di certo!* Vo' pióve'? *pioverà?* Dumane te le manne *domani te lo manderò,* Mó vide! *ora vedrai!*

75'. *La 3.ª pers., sing. e pl., dell'* **imperativo** *ha comunemente questa forma:* ô cche... *voglio che.* Ô cche ccande *canti, càntino;* ô cche ce vénghe *ci venga, ci vengano;* Ugne chi ce l' á mésse ô cche le levasse *chiunque ce l' abbia messo ce lo levi,* Dijje che n'n ô cche ce mmenésse *digli che non ci venga.*

76. *Invece del presente, adoperiamo l' imperf. e anche il più che perfetto del* **congiuntivo,** *nonchè il pres. dell' indicat.:* Dijje che mmenésse subbete *digli che venga subito,* Sperame che s'are-sanasse subbete *speriamo che risani presto,* Ji' crede ca mo' vé' *credo che a momenti venga,* É mméjje che le tî èsse *è meglio (il meglio è) che tu lo tenga costà,* M' á ditte che je l' avésse date, scritte, mannate *mi ha detto che glielo dia, che gli scriva, che gli mandi ecc. — E, invece dell' imperf. del cong., quello dell' indic.* Me credé che cc-i-avive (che cc-i-avé) mannate *credevo che ci avessi (che ci avesse) mandato.*

77. *Il* **condizionale** *ha due forme: una con* r *raddoppiata (meno comune), e l' altra simile all' imperfetto del cong.:* Ji' candarré, candésse *canterei,* Te piaciarré, piacésse? *ti piacerebbe?* Se le tenésse, je le dasse *se l' avessi glielo darei,* Avisse vište...?, *avresti veduto...?,* Fusse tu..., *saresti tu...?,* Ji' créde ca duman' avéss' a mení', *Credo che domani dovrebbe venire,* Chi me l' a-vésse (te l' avésse, je l' avésse) ditte! *chi me l' avrebbe... detto!*

78. *Flessione — La forma delle pers. 1.ª e 2.ª sing. e 3.ª pl., meno che nel perf. dell' indic., e fatta qualche eccezione dei verbi irregolari, è simile in tutti i tempi de' vari modi.*

79. *Comune lo scambio tra « Essere » e « Avere ».* So' ditte, vište, magnate *ho detto...,* So' fatte *ho fatto,* N'n ge so' penżate *non ci ho pensato,* Çî da jì' *hai da andare,* Hajje štate *sono stato;* M' ájje mésse lu cappòtte *mi son messo il mantello,* Se l' á magnate tutte *se l' è mangiato tutto;* Me çî chiamate? *mi hai chiamato?,* Sóce mésse *ci ho messo,* Sóle chiuse *l' ho chiuso,* Me le çî da dá', *me l' hai da dare,* Me so' fatte 'na passeggiate *ho fatto una passeggiata,* Cî capite? *hai capito?*

Inoltre, i due ausiliari hanno degl' equivalenti in « Tenere » e « Stare »: Ce šta 'mmezzate, *c' è avvezzo,* štî sudate *sei sudato,* šta 'ssettate *è seduto,* šta prónde *è pronto,* šta 'pèrte *è aperto,* šta chiuse *è chiuso,* Come šta curïóse! *com' è...,* Mó ne' šténghe còmede *ora non sono comodo, non mi fa comodo,* šténghe sàzïe *sono sazio,* štî štracche? *sei stanco?,* šta mmalate *è malato,* 'štu libbre šta lehate bbóne *questo libro è ben legato,* šta da

lònghe *è lontano,* šta da vecine *è vicino,* Addó štî? *dove sei?,* šta secure *è al sicuro,* šta carciarate *è in prigione,* šta a spasse *è a spasso, disoccupato* — Ténghe la fèbbre *ho la febbre,* Ténghe, Me té', fame, séte, sònne *ho fame, sete, sonno,* Té' la mójje *ha moglie,* Té' bbille libbre *ha de' bei libri,* Nne' ne té' cchiù *non ne ha più,* Lu cìtele té' tré anne *il bambino ha tre anni,* Ne' mme té' da jìrece, *non ho voglia, coraggio, di andarci.*

80. Paradigma di ESSERE.

Inf. Èsse', Rèsse' — **Ger.** Sènde — **P. p.** štate — **Ind.** *pres.* So'; Sî, Çî; É. Séme, Séte, É. *Imperf.* Ére, Jéve *ero*; Hire, Sive, Çive; Ére, Jéve. Javame, Savame, *eravamo, s' era;* Javate, Savate; Ére, Jéve. *Perf.* So' štate *fui ecc.* *Fut., 3.ª pers. sing. e pl.,* Sarrá — **Cong.** *Imperf.* Fusse, Fusce, *per le tre pers. sing.* Fusseme, Fušte; — **Imper.** Sî, Çî; Çiá — **Condiz.** *Come l' imperf. del cong., e:* Sarré; Sarrisse, Sarrisce; Sarré. Sarrésseme, Sarréšte.

Nota — *Si omettono i tempi composti — Dove la 3.ª pers. sing. o plur. non è notata, s' intenda che è simile alla 1.ª sing.*

81. Paradigma di AVERE.

Inf. Avé', 'Vé — **Ger.** Avènne — **P. p.** Avute, 'Vute — **Ind.** *pres.* Hajje; Hê, Hî; Ha. Avéme, Aléme, Éme; Avéte, Éte — *Imperf.* Avé; Avive. Avavame, Avame; Avavate, Avate *Perf.* Avive; Avíšte; Avì, Avise. Avèseme: Avèšte — *Fut. 3.ª pers.* Avarrá, Arrá — **Cong.** *Imperf.* Avésse; Avisse, Avisce. Avésseme, Avesséme; Avéšte, Avesséte — **Condiz.** *Come l' imperf. del cong., e:* Avré, Avarré; Avrisse, Avarrisse. Avrésseme, Avarrésseme; Avréšte, Avarréšte.

82. Paradigma dei verbi in ARE.

Inf. Parlá' *parlare* — **Ger.** Parlènne — **P. p.** Parlate — **Ind.** *Pres.* Parle; Pèrle. Parléme; Parléte. *Imperf.* Parlave;

Parlive. Parlavame; Parlavate. *Perf.* Parlive; Parlište; Parlì, Parlise. Parlèmme, Parlèseme; Parlèšte. *Fut. 3.ª pers.* Parlarrá — **Cong.** *Imperf.* Parlasse, Parlésse; Parlisse, Parlisce. Parlàsseme, Parlasséme; Parlèšte, Parlasséte — **Imper.** Parle; Parle, Parlasse. — **Condiz.** *Come l' imperf. del cong., e:* Parlarré; Parlarrisse, Parlarrisce. Parlarrésseme; Parlarréšte.

Nota — *Se la vocale del tema non è* a, *essa varia secondo le regole già stabilite. Ved. nn.* 7, *11.*

83. Paradigma dei verbi in ERE, lungo e breve, e in IRE.

Inf. Vedé' *vedere,* Lègge' *leggere,* Sendì' *sentire* — **Ger.** Vedènne, Leggènne, Sendènne — **P. p.** Vište; Lètte, Leggiute; Sendite *e, più com.,* 'Ndése, Sendute — **Ind.** *Pres.* Véde, Lègge, Sènde; Vide, Ligge, Sinde. Vedéme, Leggéme, Sendéme; Vedéte, Leggéte, Sendéte. *Imperf.* Vedéve, Vedé; Vedive. Vedavame; Vedavate. *Perf.* Vedive; Vedište; Vedise, Védde *(più com.,* ha vište). Vedèseme; Vedèšte. *Fut. 3.ª pers.* Vedarrá — **Imp.** Vide, Vedésse — **Cong.** *Imperf.* Vedésse; Vedisse. Vedésseme, Vedasséme, Vedassame; Vedéšte, Vedasséte, Vedassate — **Condiz.** Vedésse *ecc. e* Vedarré *ecc.*

Nota — *Pei cambiamenti della vocale tematica, ved. la nota precedente.*

84. *Dei verbi* **irregolari** *si dànno le forme che differiscono da quelle della flessione normale.*

a) Irregolari della 1.ª coniugazione.

Dare dá' — **Ind.** *Pres.* Dénghe; Dì; Dá. Déme, Déte. *Perf.* Dive; Dište; Détte, Dì, Dise.

Stare štá' — **Ind.** *Pres.* šténghe; štì; šta. štéme; stéte. *Imperf.* štave, šté, štatté; štive. štavame; štavate. *Perf. come Dare* — **Cong.** *Imp.* štésse, štattésse *ecc.*

Fare fá' — **Ind.** *Pres.* Facce; Fì; Fa. Facéme; Facéte — *Perf.* Facive *ecc.* — *Condiz.* Farré, Faciarré *ecc.*

b) Irregolari della 2.ª coniug.

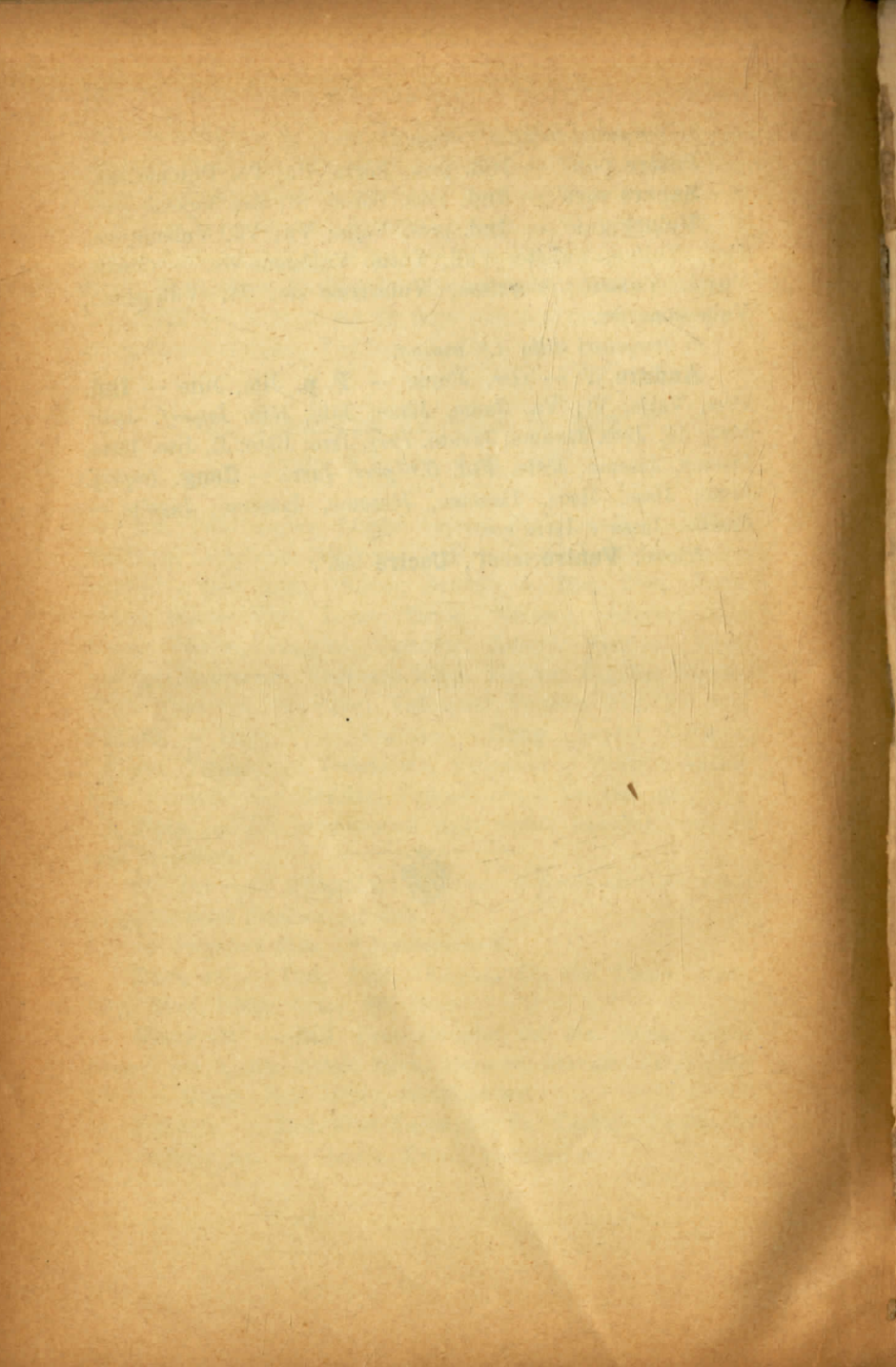
Potére puté' — **Ind.** *pres.* Pòzze; Pû; Pó. Putéme *ecc.*

Sapere sapé' — **Ind.** *pres.* Sacce; Sî; Sa. Sapéme *ecc.*

Volere vulé' — **Ind.** *pres.* Vójje; Vû; Vó. Vuléme *ecc.* *Perf.* Vulîve; Vulište; Vulì, Vòtte. Vulèseme *ecc.* — *Condiz.* Vurré, Vularré; Vurrisse, Vularrisse *ecc.* *Pl.* Vulésseme, Vulassame *ecc.*

c) Irregolari della 4.ª coniug.

Andare jì' — *Ger.* Jènne — **P. p.** Jite, Jute — **Ind.** *Pres.* Vajje, Vî; Va. Jame, Jéme; Jate, Jéte. *Imperf.* Jave, Jéve, Jé; Jive. Javame; Javate. *Perf.* Jive; Jište; Jì, Jise, Jètte. Jaseme, Jèseme; Jèšte. *Fut. 3.ª pers.* Jarrá — **Cong.** *Imperf.* Jasse; Jisse, Jisce. Jàsseme, Jésseme, Jasséme; Jasséte — *Condiz.* Jasse *e* Jarré *ecc.*

E così: **Venire** menì', **Uscire** 'scì'.

G. FINAMORE

VOCABOLARIO DELL' USO ABRUZZESE

1.ª Edizione - Lanciano, 1880 - **L. 5.**

(Esaurita)

« Al Vocabolario abruzzese del Finamore consacrerò uno studio accurato in luogo ben più opportuno di questo. Non posso però tenermi dal farne qui un cenno, come per protestare contro il silenzio quasi generale della stampa periodica su questo libro prezioso, utilissimo a' cultori della dialettologia italiana, e attraente anche per coloro che coltivano le cose dialettiche e popolari per interesse letterario ed estetico . . . . . È un libro in complesso eccellente, che fa onore non solo all' egregio autore ma all' Abruzzo tutto quanto. » F. D' Ovidio — *Rassegna critica.* Napoli, 1881, pag. 35.

In maniera benevola ne parlarono anche: *Il Propugnatore,* Bologna, '80, pagg. 469-70 — il *Giornale di Filologia romanza.* Roma, '80, pag. 247 — il *Magazin für die Literatur des Auslandes,* Leipzig, '80, pag. 507 — la *Zeitschrift für romanische Philologie,* Berlin, '80, pagg. 613-15 — la *Gazzettina di Chieti,* '80, n. 47 — il *Corriere Abruzzese,* Teramo, '81, n. 45 — il *Gran Sasso d' Italia,* Popoli (Aquila), '81, n. 12 — il *Corriere del mattino,* Napoli, '81, n. 88 — la *Rassegna settimanale,* Roma, '81, n. 187 — il *Polybiblion,* Paris, '81, pagg. 423-24 — *The Nation,* New-York, '81, n. 837, pag. 35 — *il Piccolo,* Napoli, '82, nn. 235-36-38-42-43.

2.ª Edizione - Città di Castello, 1893 - **L. 5.**

(Per gli alunni delle scuole secondarie abruzzesi, L. 3)

(Unico deposito presso l' autore, in Lanciano)

Ottenne il primo posto nel concorso governativo per la compilazione de' Vocabolari dialettali — *Relazione della Commissione giudicatrice,* nel Bollettino dell' istruz. pubbl. 21-III-'95.

—

« È tra i migliori di siffatti vocabolarî venuto fuori sinora...... Il lavoro del Finamore ha un valore scientifico, e si distacca dai vocabolarii soliti..... Sarebbe gran fortuna se di simili lavori fosse arricchito ciascun dialetto italiano, estendendo la comparazione a' dialetti di tutta una regione anche più che il Finamore non ha potuto fare...... » Bonghi — *La Cultura*. Roma, 1893, 2. sem., pagg. 135-36.

—

« Ecco uno de' pochissimi libri che, se costano fatica, tempo e danaro all' autore, sono poi apportatori di vero progresso ai buoni ed utili studi.... In questa 2ª edizione, o, per parlare più giustamente, in questo secondo vocabolario, troviamo non più " il profilo di un lavoro " ma un' opera seria e meditata..... Di che ringraziamo e ammiriamo il dotto uomo che, pur vivendo in provincia, sa così bene illustrare la sua patria negli studi serii ed utili. » L. Rossi Casè — *Bollettino della Società di storia patria*. Aquila, 1894, pagg. 119-21.

—

« . . . . La cura e la diligenza che il chiaro autore ha posto in questa ristampa della sua opera sono state proprio infinite, ed appariscono anche ad un lettore il meno competente sol che scorra poche pagine del libro istesso..... Quindi concludiamo: Al valoroso Finamore va data una lode giusta e sincera pel grande servigio che ha reso non solo agli

studiosi de' dialetti, ma a tutti gli abruzzesi. » G. Savini — *La Rivista abruzzese,* 1893, pagg. 480-84.

—

« . . . . Le vocabulaire est double: il renferme une partie pour l'italien traduit en dialecte, et une partie, p'us étendue, où le dialecte est traduit en italien. En tête, l'auteur a placé une grammaire succinte, mais précise, du dia'ecte etudié. L'impression étant très compacte, l'ouvrage contient beaucoup p'us de matière qu' un in-8 ordinaire. Il nous a paru rédigé avec une parfaite compétence. Il port témoignage en faveur de l'excellente méthode que l'enseignement de MM. Ascoli et D'Ovidio ont fait pénétrer partout en Italie. Si nous n' avons pas annoncé plus tôt cette œuvre veritablement distinguée, c' est qu' elle ne nous a été adressée que tout récemment. » P. Meyer — *Romania,* XXIV, pagg. 485-86. Paris, 1895.

—

« **Suditalienische Dialekte** . . . . II. 1893-94 . . . . *B. Abruzzesisch.* Die Hauptleistung in diesem Berichtsjahr ist das vorzüglighe Lexikon Finamore's. Und zwar ist dasselbe nicht bloss eine lexikalische Leistung ersten Ranges, sondern es enthält auch, was der Titel bescheiden verschweigt, eine sehr wertvolle grammatische Arbeit...... Wir erhalten somit in diesem Lexikon ein sehr reichhaltiges und zuverlässiges Material, das mit eminentem Fleiss zusammengetragen ist und jedem Forscher auf den Gebiete der abruzzesischen Dialektkunde unentberlich sein wird. . . . . . . » H. Schneegans — *Kritischer Jaresberich über die Fortschritte der romanischen Philologie,* 1896, Band I. Heft 1, pagg. 102-3.

TRADIZIONI POPOLARI ABRUZZESI

Vol. I, Parte 1.ª - **Novelle** - *Lanciano, 1882* - **L. 4.**

(Esaurito)

« A quanti si occupano di letteratura popolare e di dialettologia giungerà gradito questo bel volumetto ove cominciano a venire in luce le tradizioni di quella regione tanto importante e tanto poco finora esplorata qual' è l' Abruzzo. L' autore si era fatto già conoscere vantaggiosamente pel suo *Vocab. dell' uso abr.*, di cui parlammo alla pag. 247 del vol. II, e questa nuova pubblicazione lo raccomanda sempre meglio ai cultori degli studi ne' quali si rende cotanto benemerito. Con savio consiglio egli ha messo a capo della sua raccolta le Novelle, che sono la forma più semplice e più schietta delle tradizioni popolari...... Ciascuna novella è seguita da note comparative, e non mancano nel volume copiosi appunti dialettologici. Insomma, è un libro fatto a modo, e ci auguriamo di vederne presto la continuazione. » E. Monaci — *Giornale di Filologia romanza*, vol. IV, pag. 125.

—

. . . . « M. Finamore vient de publier un volume de récit qui va prendre place à côté des excellents livre que Comparetti et Pitrè nous ont déja donnés.... » Th. de Puymaigre — *Polybiblion*, tom. XV, pag. 241.

—

. . . . « Soviel uber die Anlage des Werkes. Aus derselben ergiebt sich von selbst, dass wir mit einer ausgezeichneten Sammlung zu thun haben, welche nicht genug gelobt werden kann....... Ref. schliesst mit den Wunsche, das Beispiel Finamore's, dem baldige Vollendung sei-

nes dienstlichen Werkes vergönnt sein möge, möge allgemeine Nachaemung in Italien und besonders in Frankreich finden......... » W. F. — *Literarisches Centralblatt für Deutschland,* 1883, n. 2, pagg. 58-59.

—

. . . . « Il merito si raccomanda altrui da sè, e questo si deve intendere del presente volume del Finamore, il cui valore vien magistralmente attestato dalle molte rassegne favorevoli sul medesimo comparse in fogli italiani e stranieri. Laonde non mi resta che presentare ai lettori della *Romania* questa raccolta di novelline popolari abruzzesi come la più coscienziosa e felicemente condotta tra quante finora ne sono uscite in Italia....... » S. PRATO — *Romania,* Paris, 1883, n. 48, pagg. 622-24.

—

Altre recensioni in: *L' Abruzzo*, Chieti, anno II, n. 13 — *Giornale di Sicilia*, anno XXII, n. 3 — *Rassegna critica*, Napoli, anno II, pag. 25 — *La Cultura,* Roma, anno I, pagg. 423-24 — *Archivio per lo studio delle tradiz. popol.*, Palermo, vol. I, pag. 302 — *Das Magazin für die Liter. des In-und Auslandes,* Leipzig. 1882, n. 4 — *Literaturblatt für german. und rom. Philologie,* Heidelberg, 1882, n. 8 — *The Nation,* New-York, n. 881, pag. 423 — *La Provincia,* Teramo, 1883, n. 31 — *Nuova Antologia*, 1890, fasc. di settembre, pag. 180.

Vol. I, Parte 2.ª - **Novelle** - *Lanciano, 1885* - **L. 2,50.**

Vol. II, - **Canti** - *Lanciano, 1886* - **L. 3,50.**

Vol. III, - **Credenze, Usi e costumi** - *Palermo, 1890* - **L. 5.**

(Vendibile dal Clausen)

. . . . « L'argomento, per gli Abruzzi, è stato abbastanza ampiamente trattato e dal De Nino e dal Finamore stesso; pur quest' ultimo ha saputo trovar nuove inesplorate miniere da usufruire e, senza giovarsi del materiale già noto, mettere insieme la preziosa collezione che ora ab-

biamo sott' occhio e presentarcela esposta con ordine scientifico e illustrata stupendamente. Ed appunto sull' ordine e sull' illustrazione io chiamo la principale attenzione, perchè non è questo un merito comune alla massima parte dei raccoglitori di tradizioni popolari...... Questo libro è pensato e condotto a fine con vero amore e scienza e coscienza, e così ricco di materiali e di osservazioni, come ben pochi se ne ritrovano. E per questo, come già pe' precedenti lavori, la regione abruzzese ha nel Finamore il più abile illustratore delle tradizioni del popolo. » S. Salomone-Marino — *Archivio per lo studio delle Tradizioni popolari,* Palermo, vol. IX, pagg. 279-80.

—

. . . . « A lato della *Biblioteca della Tradiz. popol. sicil.*, è sorta la collezione delle *Curiosità popolari tradizionali*, arrivata a tutt' oggi al VII volume: opera anche questa notevole, perchè l' illustre Pitrè ha saputo affidarla ad ottimi collaboratori; e diciamo subito che il volume del Finamore è il migliore della collezione, così per la buona messe di materiale raccolto, come per il metodo onde questo è disposto: fatto non insignificante e che vorremmo fosse imitato da tutti i folk-loristi italiani..... » M. Menghini — *Rassegna di Letteratura popolare e dialettale.* Roma, anno I, pagg. 1-5.

—

. . . . « Chi ponesse a paragone fra loro le *Tradizioni popolari abruzzesi* del Finamore, delle quali altra volta abbiamo fatto cenno (I, 423) e queste del De Nino, troverebbe fra le due raccolte una sostanziale diversità così nel concetto e nel fine del lavoro come nel modo di porlo ad esecuzione. Il Finamore ha voluto fare opera scientifica: il De Nino opera letteraria..... Per vero dire, noi incliniamo più al metodo del Finamore.... » A. D' Ancona — *La Cultura,* anno III, pagg. 209-10.

—

« . . . . Quando io avrò detto che l' opera del Finamore risponde pel metodo e per temperanza di fatti e di parole alle esigenze de' più severi critici, io avrò detto tutto......... » G. Pitrè — *Jahresbericht der romanischen Philologie,* I. Band, pag. 663.

—

Altre favorevoli recensioni in *Mélusine,* Tome V, pag. 96 (H. GAIDOZ): *La Tradition,* 4.e année, pag. 62 (H. CARNOY): *Revue des traditions populaires,* Tom. V, pag. 190 (P. SÉBILLOT).

Vol. IV, **Credenze, Usi, Costumi** - *Palermo, 1890.* **L. 5.**

(Vendibile dal Clausen)

« Il dott. Finamore, con verace dottrina e con vivo affetto verso le cose patrie, continua a farci conoscere gli usi e le tradizioni della nativa provincia, e il presente volume strettamente si ricollega con 'l' altro pubblicato nel 1890....... Riassumere questo volume è impossibile; noteremo piuttosto, nei diversi paragrafi, alcune notizie che ci sembrano più rilevanti e curiose........ Rilevantissimo poi, ed esatto, perchè l' A. è anche medico, è il capitolo che riguarda l' igiene, la medicina, la terapia popolare....... Come ognun vede, la materia condensata dall' A. in questo suo nuovo lavoro è non meno abbondante che importante, e noi non esitiamo a dire che, per ricchezza d' informazioni e rigore di metodo, questo volume prenderà posto fra i migliori intorno alla demopsicologia italiana. » A. D' ANCONA — *Rassegna bibliografica della Letteratura italiana,* anno II, pagg. 53-54.

—

. . . . Il Finamore seppe con vero intelletto d' amore, colla penna d' un artista, colla diligenza d' uno scienziato, darci, nel volume in testa indicato, la raccolta più completa e più abbondante delle curiosità tradizionali abruzzesi che si sia fin qui fatta. Per rendersi un' idea dell' importanza del lavoro, basta osservare la disposizione della materia, distribuita in tante parti quanti appunto sono gli oggetti che più direttamente possono interessare lo studioso........ Di tutte queste io non saprei quale debba maggiormente lodare, perchè ognuna è trattata con sobria parsimonia ad un tempo e con larghezza di vedute, in modo che dal primo e fondamentale elemento della famiglia e della società si viene ad abbrac-

ciare, con logica e chiara successione, tutto il complesso della vita interna ed esterna del popolo abruzzese nelle sue più minute e particolari manifestazioni. La più interessante e originale per altro è l' ultima appunto, dove sono disposte e annotate tutte le malattie intorno alle quali l' empirismo dei nostri contadini ha creato una specie di scienza basata sulla cognizione dei semplici e serventesi di essa come di codice delle loro osservazioni, alle volte giustissime....... Crederei di menomare i meriti di un libro superiore alla critica, se m' intrattenessi ad esaminarlo più a lungo anche nel resto. Esso non è una delle solite collezioni in cui si sfoga la pletora scientificamente esagerata degli eruditi di professione, ma un' opera coscienziosa, geniale e accurata che, quanto ha minori pretese, è tanto più degna di essere segnalata alle ricerche degli studiosi e all' interesse di tutti........ » Prof. Dr. I. Ludovisi — *Bollettino della Società di Storia patria,* anno VI, Aquila, '94, pagg. 127-29.

—

« I cultori del folk-lore devono essere molto riconoscenti al dottor Finamore, il quale, tra le cure della professione che esercita, trova pur modo e tempo di applicarsi con amore ed onore a quella giovane disciplina che ricerca e raccoglie le costumanze e le tradizioni popolari. Se non con la stessa ampiezza degli studi fatti dal Pitrè per la sua Sicilia, il Finamore ha rivolte le indagini folk-loriche alla regione dove ha avuto i natali, l' Abruzzo, ed ha già pubblicato novelle, canti, credenze, usi, costumi di questo paese, aggiungendo a questi lavori, cui la critica a suo tempo giustamente rivolse parole di lode, un ottimo *Vocabolario dell' uso abruzzese,* del quale, or non è un anno, ha egli procurata una seconda edizione del tutto rifatta....... Si scorge facilmente che il Finamore ha sottoposto le sue indagini a continui controlli tra paese e paese. Una cosa che devesi poi approvare è quella posta in vigore in questo come negli altri libri del valente autore, di indicare cioè, per ogni costumanza, il luogo dove essa è seguita, perchè è noto che talvolta da paese a paese, e sto per dire da casa a casa, essa subisce qualche mutamento sia pure impercettibile...... È ovvio poi dimostrare quanto sia indispensabile questo metodo per colui che un giorno vorrà stendere una storia della demopsi-

cologia italiana......; e chi vorrà seguirlo con la stessa abnegazione e valentia del Finamore avrà sempre diritto alla gratitudine dei cultori di un tal genere di studi. » — *Nuova Antologia,* 1895, vol. L, pagg. 362-63.

« Il nostro Finamore si mostra davveso infaticabile, e dalle gravi fatiche della seconda edizione del suo *Vocab. dell' uso abr.*, si riposa, per così dire, in questo bel volume, il quale fa parte, e n' è il XIII, della stimata raccolta diretta dal Pitrè, e intitolata *Curiosità popolari tradizionali*......... La lettura di questo libro è piacevole assai per tutti gli amatori della scienza popolare, ma più specialmente per noi abruzzesi...... E pare che il nostro autore si sia proposto di darci un libro di gradevole lettura principalmente, anzichè uno di quelli che ora si chiamano *scientifici,* e che viceversa sono supremamente noiosi...... che fanno dormire in piedi anche gli studiosi più volenterosi....... Egli è perciò che io mi rallegro coll' amico Finamore che non sia caduto in questo, che io chiamo difetto, ed altri dirà *esigenza scientifica,* e gli dico, concludendo, che con questa e con l' altra sua opera di eguale argomento, egli si è reso davvero benemerito della demopsicologia abruzzese non solo, ma dell' Italia, e dell' universale ancora. » G. Savini — *Rivista abruzzese,* 1894, pagg. 102-3.

Altre pubblicazioni relative all' Abruzzo

(Fuori commercio)

Il progresso agrario ne' terreni asciutti — Nell'*Aterno.* Chieti, 1871.

Delle condizioni economico agrarie di Gessopalena *) — Torino, '72.

*) A questo opuscolo fecero buon viso il Prof. Vincenzo Tenore (Napoli), il Prof. Berti Pichat (Bologna), il Prof. Gaetano Cantoni (Milano), il Dott. Agostino Bertani (Genova), il Sen. G. Arrivabene (Mantova), il Sen. A. Rossi (Schio) e il De Zerbi, il quale ne fece una recensione nel suo giornale, *il Piccolo,* n. 141, del 1872, e molti altri egregi uomini.

La regione malarica nel Circondario di Lanciano — Nell'*Aterno*, Chieti, 1873.

L' Abruzzo come stazione climatica estiva *) — Lanciano, 1882-84.

Appunti di Climatologia e d' Idrologia medica abruzzese — Lanciano, 1884.

Le acque minerali abruzzesi — Lanciano, 1884.

Relazione intorno alle virtù medicinali dell' acqua sulfurea di Caramanico — Aquila, 1886.

L' Abruzzo (Note statistiche) **) — Lanciano, 1888.

---

*) Meritò una lusinghiera lettera di Salvatore Tommasi, e recensioni benevole de' nostri giornali (*Provincia* e *Corriere Abruzzese*, Teramo: *Gazzetta di Aquila* e *Popolo vestino*, Aquila: *Voce del popolo* e *Galiani*, Chieti: *Pallano*, Lanciano: *Istonio*, Vasto), nonchè del *Giorn. d' Idrologia e Climatologia*, Firenze; del *Giorn. di Neuropatologia* e degli *Archiv. di Laringologia*, Napoli; e del *Corriere del Parlamento*, Roma.

**) « Io vorrei che questo lavoro del Finamore corresse per le mani di tutti gli abruzzesi, perchè il principio del far bene è la conoscenza delle proprie forze e delle proprie condizioni. E da queste note statistiche emerge davvero lo stato attuale della propria regione sotto l' aspetto igienico, demografico, sanitario, della beneficenza, dell' assistenza pubblica, delle occupazioni degli abitanti, della previdenza e dell' istruzione . . . . Queste le principali notizie che si ricavano dal libro del F., che è un vero gioiello non tanto per le cifre raccolte con scrupolosa diligenza quanto per le delicate osservazioni che egli fa attorno ai più importanti dati statistici. Notiamo anche, e questo è pur da avere in gran conto, che il libro è scritto con tanta eleganza e tanto brio che l' aridità delle cifre scompare di fronte alla gentilezza del dettato » V. Savorini — *Rivista abruzzese*, 1888, pag. 283.

– Lanciano Tip. Tommasini –